



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



FEAMPA

LA PESCA ieri, oggi, domani

Realizzato con i fondi a valere sul FONDO EUROPEO PER GLI AFFARI MARITTIMI, LA PESCA
E L'ACQUACOLTURA - REG.(UE) 2021/1139. PROGRAMMA NAZIONALE FEAMPA 2021-2027.

Obiettivo Specifico 2.2 - Azione 4 - Bando 222402 - CUP J51J25002890009.

AZZURRO DI CALABRIA 2025 - AREA "TIRRENO REGGINO E VIBONESE"

Habitat marino

Gli ambienti marini della Costa Viola e di Scilla (RC), rappresentano delle aree importanti per la riproduzione, in particolare del pesce azzurro.

In queste acque, ricche di plancton e nutrienti dovute anche alla presenza di importanti correnti marine, si sviluppano diverse specie comprese la *Poseidonea Oceanica* presente con una grande prateria nelle acque tra Scilla e Favazzina e con presenza anche in altri comuni costieri come Bagnara Calabra, Palmi, Gioia Tauro, Villa San Giovanni, Nicotera.

Tra le varie specie troviamo.



1

1. *Astrospartus mediterraneus*

(Stella gorgone)

Ofiuroidi con braccia ramificate simili a coralli. Si aggrappa al corallo nero o a gorgonie, mimetizzandosi tra i rami per filtrare plancton.

2. *Savalia savaglia*

(Falso corallo nero)

Cnidario parassita che cresce su gorgonie morte o deboli. Forma strutture massicce dorate, note come “alberi del mare”, utili come habitat per pesci e invertebrati.

3. *Paramuricea clavata*

(Gorgonia rossa e gialla)

Gorgonia endemica del Mediterraneo, forma ventagli ramificati di colore violaceo. Offre riparo a piccoli organismi e favorisce la biodiversità sui fondali rocciosi.



2

4. *Cerianthus membranaceus*

(Cerianto)

Anemone tubicolo con tentacoli colorati (blu, viola o bianchi). Vive infossato nei sedimenti, emergendo per catturare plancton con i suoi tentacoli urticanti.

5. *Antipathella subpinnata*

(Corallo nero)

Colonie arborescenti di polipi bianchi su scheletri neri. Tipiche di grotte o pareti poco illuminate, sono indicatori di acque pulite e ben ossigenate.

6. *Zeus faber*

(San Pietro)

Tra le specie molto frequenti. Pesce dal corpo compresso e macchie oculari sui fianchi. Predatore di piccoli pesci e crostacei, frequenta acque costiere durante la stagione riproduttiva.

7. *Posidonia oceanica*

(Pianta marina)

Praterie sottomarine che ossigenano l'acqua, stabilizzano i fondali e offrono nursery per avannaggi di pesce azzurro come acciughe e sardine. Queste specie contribuiscono alla complessità ecologica dell'area, creando microhabitat essenziali per la riproduzione e lo sviluppo del pesce azzurro, oltre a indicare la salubrità dell'ecosistema costiero calabrese.

Scilla Diving Center di Paolo Barone



3



4



5



6



7



Caccia al Pesce Spada

Pesca tradizionale del Pesce Spada nello Stretto di Messina e Costa Viola

Nello Stretto di Messina e lungo la Costa Viola, si perpetua un'antica arte di pesca: la "caccia al pesce spada con l'arpione", praticata da secoli con tecniche uniche al mondo.

I pescatori, a bordo di caratteristiche imbarcazioni dette "passerelle" o "feluche", scrutano il mare dai loro maestosi "alberi" dove vi sono le vedette — altissime strutture in ferro — per avvistare il maestoso pesce spada durante le sue migrazioni primaverili ed estive.

Questa caratteristica pesca ha avuto un'evoluzione. Secoli or sono il pesce spada veniva arpionato dagli scogli a picco sul mare che viste le profondità delle acque, consentivano in alcuni punti, il suo avvicinamento alla costa.

Successivamente e fino agli anni '60, la pesca avveniva con delle vedette poste in alcuni punti della costa le quali una volta avvistato il pesce, con l'ausilio di una bandiera e al suono di urla, indicavano il passaggio e la traiettoria del pesce a delle imbarcazioni in legno chiamate "luntri", che con l'ausilio di quattro rematori, una vedetta su un picco-

lo albero in legno di circa tre metri, si recavano sul pesce consentendo all'arpionatore di catturarlo.

Dove non vi erano montagne a picco sul mare, per l'avvistamento si utilizzava una imbarcazione in legno denominata "feluca" munita di un albero alto circa 15 metri con all'estremità una vedetta dedita all'avvistamento che indicava la presenza del pesce alle imbarcazioni dedite all'arpionamento.

Dagli anni '60 in poi, con l'avvento dei motori marini, le imbarcazioni hanno subito un graduale modernamento giungendo ad una maggiore autonomia e confort attuale che prevedono l'utilizzo di meno personale.

Questa pratica, sostenibile e selettiva, rispetta i ritmi naturali del mare: solo esemplari adulti vengono catturati, preservando l'ecosistema.

La Costa Viola, con le sue acque profonde e le suggestive sfumature violacee al tramonto, fa da scenario a un rito che unisce abilità, tradizione e rispetto per l'ambiente. Un patrimonio culturale tramandato di generazione in generazione, oggi

Viaggio tra storia, sostenibilità e sapori Mediterranei



simbolo di identità locale e eccellenza gastronomica. Il pesce spada dello Stretto, celebre per la sua carne pregiata, diventa protagonista di piatti tipici, custodi di un sapere antico.

Visitate i borghi marinari per scoprire questa tradizione vivente e assaporare l'autenticità di un mare raccontato dal tempo.





La piccola pesca locale

La pesca è sempre stata un punto fermo per le comunità dell'area dello Stretto. Tra gli attrezzi utilizzati, vi era la Sciabica, che alcuni documenti storici fanno risalire al 1600.

Una delle tante pesche artigianali e stagionali, che è stata fondamentale per il reddito delle famiglie Scillesi nei periodi invernali, infatti lo stesso attrezzo ma di dimensioni molto ridotto e con maglie fitte viene impiegato per la pesca al cicciarello, nel periodo che va da febbraio ad aprile. Il trenta aprile terminata la pesca con la Sciabica, si inizia con la pesca al pesce spada diurna che prima dell'avvento dei motori si praticava a remi, poiché è una tradizione millenaria che risale ai tempi degli antichi Greci e Fenici.

Il primo pescatore che praticò la pesca al pesce spada notturna fu il nostro concittadino Pietro Matrà intorno al 1640.

Sempre nelle ore diurne la pesca della ricciola, come la pesca del pe-



scespada viene praticata con l'ausilio un albero di avvistamento di lunghezza molto inferiore, avvistato il branco viene calata la rete.

Il primo pescatore che praticò questa pesca fu un cittadino Scillesse Onofrio Pontillo, alla fine del 1800.

Tra la metà di maggio e giugno, inizia un'altra tipologia di pesca "la Ciaolara" che è un attrezzo da pesca fisso "tremaglio" in cui viene calato dove c'è la posidonia. Infatti il pesce denominato ciaula sceglie un determinato posto di prateria di posidonia per l'accoppiamento.

Terminata questa pesca le stesse reti vengono usate a profondità dai 50 ai 100 metri per la pesca delle Aragoste, Scorfano Rosso, Mostella, dentice ecc. fino a fine agosto.

Nei mesi estivi un'altra attività è la pesca alla costardella con l'attrezzo "Raustina" una rete a circuizione che successivamente viene usata da settembre a dicembre per la pesca

della lampuga. I questi mesi si pesca con la "Mutulara" rete derivante per la pesca dei mutuli "Bisi o Tombarelli".

Questa specie di pesca-to viene utilizzato dalla popolazione della costa viola per farlo sott'olio. La pesca alla spatola con il sistema Lenza a Scilla ebbe inizio con il pelo della coda del cavallo, poi il rame e nel dopo guerra il monofilo, attività praticata per quasi tutto il periodo dell'anno.

Le nasse costruite in fibra vegetale per la cattura di gambero e aragoste, queste ultime dai primi giorni di dicembre alla vigilia di natale il pescato (Aragoste e Capitoni) viene mantenuto vivo in apposite nasse dette "chiusere".

I singoli pescatori dato il sovrapporsi di pescato fanno tutte le tipologie di pesca in una giornata, imbarcando tra diverse unità da pesca, o utilizzando imbarcazioni da pesca polyvalenti, con notevole sacrificio.

a cura di Francesco Arena
Presidente Coop. Pesca "G. Pontillo"





Ricordi di pesca

La mia immersione nel mondo della pesca affonda le radici nel lontano 1960. Avevo appena undici anni quando mio padre, un uomo profondamente legato al mare, decise di trasformare la sua passione in attività, aprendo quella che allora veniva chiamata “spaccio” di pesce. In realtà, mio padre aveva iniziato come pescatore, ma fu l’aspetto commerciale a catturare la sua attenzione e successivamente la mia. Da lui ho appreso insegnamenti fondamentali: l’amore, il rispetto verso ogni forma di vita e la profonda connessione tra l’uomo e il mare.

Personalmente, il suo modo di essere mi ha plasmato, insegnandomi ad ascoltare, ad osservare il mondo con occhi curiosi e ad apprezzare ogni sfumatura. Grazie a lui, ho compreso l’essenza della pesca e del commercio ittico. Innanzitutto, ho imparato che

Epoca gloriosa, tenuto in vita da uomini probi, umili, fieri, saggi e caritatevoli.

la vita stessa era la vera maestra, e che il rapporto tra l’uomo, il mare e la pesca era un tutt’uno. Il pesca-

to non era solo cibo, ma rappresentava la nostra sussistenza. Il mare era incredibilmente ricco di ogni specie ittica. Potevamo pescare praticamente sotto casa, persino ai piedi delle abitazioni che si ergevano a pic-

co sul mare a Chianalea. Il mare, ora calmo, ora increspato, emanava un respiro silenzioso e profumato. La fauna e la flora erano rigogliose fin sotto le abitazioni di Chianalea. Crostacei, molluschi e piccoli pesci si godevano un’esistenza serena divenendo parte integrante delle nostre vite in quanto utilizzate come esche soprattutto per palangari. Noi ragazzini ci divertivamo a pescare con una semplice canna, un filo di nylon e un amo. Le stagioni, soprattutto la primavera, l’estate, l’autunno e l’inverno, erano vere e proprie feste, simbolo di abbondanza e prosperità. Ad ogni stagione corrispondevano specifiche specie ittiche. La primavera segnava l’inizio della stagione di pesca, quando i pesci si risvegliavano dal torpore invernale per ritrovarsi e accoppiarsi. In quel periodo, emergeva prepotentemente il ciciarello (che veniva pescato con la sciabica), i palamiti (con lenze a mano), le spatole

(con appositi palangari) e la menola (che veniva pescata con sciabita, lenze a mano, reti da posta). Tra maggio e giugno quest’ultima entrava nella stagione riproduttiva e venivano pescate insieme alle “ciavole” con reti da posta. Anche la spatola era un pesce talmente abbondante da essere esportato in Sicilia, e la sua pesca durava quasi tutto l’anno.

Quando la pesca della menola e del ciciarello terminava, i pescatori capivano che era giunto il momento di lasciare spazio alla riproduzione. Senza bisogno di leggi imposte, i pescatori, veri custodi del mare, sapevano di dover proteggere le risorse ittiche per evitare danni irreparabili. Con l’arrivo dell’estate, il re del mare diventava il pesce spada. La sua pesca rappresentava il massimo del guadagno e un’occasione per dimostrare le proprie capacità individuali. Catturare un pesce spada era una vera e propria sfida, che durava tutta l’estate, prima con imbarcazioni a remi e successivamente motorizzate (“luntri” - “passerelle”). Veniva pescato anche in notturna con piccole reti derivanti, soprannominate “Palamatare”, che catturavano anche le alunghe e tonno rosso (maglie rete 16 - 18 cm). Nel medesimo periodo si pescavano anche le ricciole con reti specifiche a circuizione. Durante l’estate, le altre specie ittiche venivano lasciate quasi del tutto indisturbate, permettendo loro di proliferare e di essere pescate in autunno.

In autunno, i protagonisti erano i tombarelli o “pesantone biso - mutoli”. Tutta la marineria si dedicava a

questa pesca, sia di giorno con le lenze a mano, sia di notte con le lampare e ausilio di piccolevreti derivanti con maglie 7-9 cm. Centinaia di barche illuminavano la Costa Viola, creando uno spettacolo suggestivo. Quando la pesca iniziava a scemare, le lampughe tenevano impegnati i pescatori, in un lavoro continuo, ricco di significato e soddisfazioni, che non faceva sentire la fatica, anche se il lavoro era



svolto interamente a mano. Le lampughe o “caponi” venivano pescati con le lenze o con le “rafastine” (reti a circuitanti) che si espandevano per circa quindici metri sott’acqua. Terminata la campagna dei caponi, iniziava quella delle costardelle, che si affacciavano nelle nostre acque provenienti dallo stretto, insieme alle rondini, che venivano pescate di giorno con la rete derivante e di notte con le lampare. Il mare, con la sua abbondanza,





trasferiva gioia, perché sapevamo che ci sarebbe sempre stato qualcosa da guadagnare e con cui vivere.

L'inverno non era mai troppo lungo o freddo, non ci dava modo di sentirci a disagio, perché riuscivamo sempre a pescare qualcosa, e le dispense erano piene di pesci sott'olio e salati. Il mutolo biso, in particolare, veniva conservato in abbondanza, soprattutto sott'olio, perché era squisito. Le costardelle, le rondini, le alici e le sarde venivano conservate sotto sale.

La pesca invernale era presente, seppur in forma ridotta, e ci dedicavamo soprattutto alla pesca di aragoste con le nasse, gronchi e murene con i palangari, tutti elementi molto graditi durante le feste natalizie. Da gennaio a febbraio e fino ai primi di marzo, pescavamo con le sciabiche, reti calate a poche centinaia di metri dalla riva e tirate a riva da due cordate di pescatori.



Man mano che si tirava, la rete formava un semicerchio sempre più stretto, intrappolando i pesci che si trovavano in quello specchio di mare.

Il pescato era sempre soddisfacente, a volte persino miracoloso, perché capitava di catturare interi branchi di grossi pesci.

Tutto questo è durato per moltissimo tempo, fino agli anni '90. Un'epoca gloriosa, un mondo incantato tenuto in vita da uomini probi, umili, fieri, saggi e caritatevoli.

Purtroppo, la modernità, la pesca sempre più tecnologica, meccanizzata ed esponenziale, ha portato alla deforestazione del mare, colpendo soprattutto la fauna marina. Non sono stati i cambiamenti climatici a causare la quasi scomparsa di quel paradiso, ma l'uomo con la sua indifferenza, che purtroppo non ha saputo e non sa offrire soluzioni adeguate.

Sono convinto che si possa ancora rimediare, attraverso un serio impegno di tutte le parti in causa, perché se le cose continuano così, rischiamo di toccare il fondo e sarà molto difficile, se non impossibile, riemergere.

Mario Giordano
Ex commerciante ittico
Delegato alla Pesca, Comune di Scilla



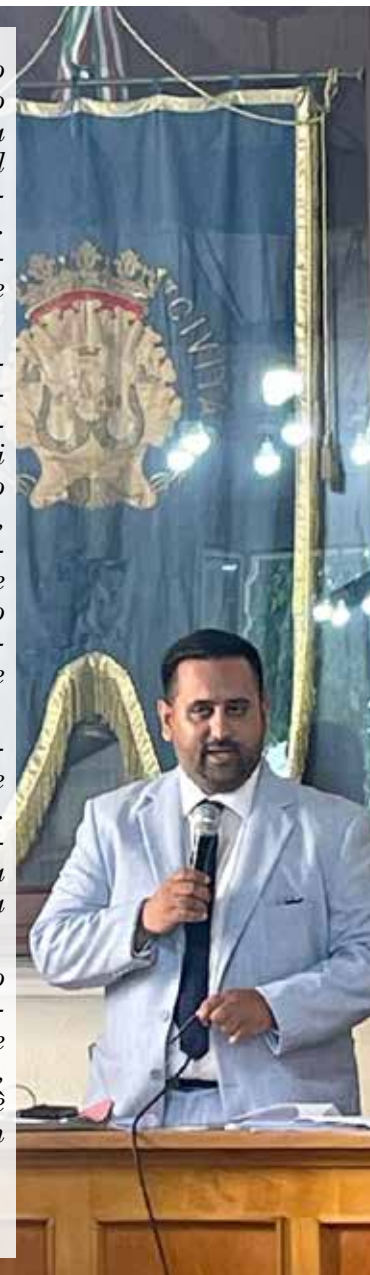
Scilla: Oggi più che mai, abbiamo il dovere di ribadire il nostro impegno nel custodire e valorizzare ciò che da secoli definisce la nostra identità: il mare, la piccola pesca locale e il prezioso patrimonio del pesce azzurro. Queste non sono solo risorse economiche, ma simboli di una cultura che unisce passato, presente e futuro.

Come comunità, abbiamo il compito di sostenere i nostri pescatori, custodi di tradizioni e di un sapere antico, promuovendo pratiche sostenibili che rispettino gli equilibri del nostro ecosistema marino. Allo stesso tempo, proteggere l'habitat costiero è una priorità inderogabile. Le nostre coste, le acque cristalline e la biodiversità sono un bene comune, da difendere con politiche attente e con la partecipazione di tutti.

Investire nella piccola pesca significa garantire qualità, tracciabilità e un legame autentico con il territorio. Il pesce azzurro, ricchezza del Mediterraneo, deve diventare protagonista di un'economia circolare che unisca innovazione e rispetto per l'ambiente.

Scilla e la Costa Viola sono un faro di bellezza e resilienza. Insieme, lavoriamo per un futuro in cui sviluppo e sostenibilità camminino di pari passo, perché proteggere il nostro mare non è solo un atto di responsabilità, ma un patto con le generazioni che verranno.

Francesco Catalano
Presidente Consiglio Comunale di Scilla (RC)





MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



FEAMPA

Realizzato con i fondi a valere sul FONDO EUROPEO PER GLI AFFARI MARITTIMI, LA PESCA E L'ACQUACOLTURA - REG. (UE) 2021/1139. PROGRAMMA NAZIONALE FEAMPA 2021-2027- Obiettivo Specifico 2.2 - Azione 4 - Bando 222402 - CUP. J51J25002890009. **AZZURRO di CALABRIA 2025 - Area "Tirreno Reggino e Vibonese"**

LA PICCOLA PESCA LOCALE, PATRIMONIO DELLE NOSTRE COMUNITÀ. **TUTELIAMOLA!**

COPIA N° 0001/5.000